

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il dittatore ha parlato alla televisione**
«Continueremo a resistere e a colpire
affinché i criminali siano sconfitti»

◆ **Una cinquantina le vittime dei missili**
centinaia di feriti, di cui 35 tra pazienti
e personale di due strutture sanitarie

◆ **Colpito anche il sud del Paese. In fiamme**
i pozzi petroliferi al confine con Kuwait
Bombardamenti sul porto di Bassora

Saddam: «Non temo altri che Dio»

Sferrati altri due attacchi. Gli Usa: «Il Ramadan non fermerà le bombe»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

AMMAN Amman è la retrovia, l'unico ponte tra il regno di Saddam e il resto del mondo. Qui le voci che arrivano da oltre frontiera, mentre ci incamminiamo verso Baghdad, occorre prenderle sul serio. E tutti ieri dicevano che la notte che stava per cominciare sarebbe stata la peggiore. I caccia colpiranno duro, più forte delle tre notti precedenti e poi forse la pioggia di missili e bombe finirà sui grandi capi di Washington rispetteranno il Ramadan che comincia oggi. La previsione si è puntualmente avverata. Nuovo attacco nel pomeriggio, e poi ancora, verso le 23,30 italiane, altre esplosioni a Baghdad e bombardamenti a Bassora. E il segretario americano alla difesa Cohen affermava nelle stesse ore che il Ramadan non bloccherà gli attacchi fino a che tutti gli obiettivi non saranno raggiunti.

Da tre notti ormai è un crescendo, un diluivo che scarica morte e distruzione tra i capannoni delle fabbriche, i pozzi di petrolio che ormai ardono nel deserto, i depositi sospesi. E tra la gente, perché ancora una volta la proclamata «intelligenza» dei micidiali proiettili che piovono dal cielo si è rivelata un bluff. Ieri bombe sono cadute su obiettivi militari e su una grande raffineria nella zona smitizzata prossima al Kuwait, ma sono stati colpiti anche

due ospedali della capitale irachena, il Al-Kharkh, nella parte occidentale di Baghdad e il centro medico Saddam nella parte orientale della città. I giornalisti che sono stati condotti i dai funzionari del regime hanno testimoniato le distruzioni. Le autorità parlano di 35 feriti, lamentano che tra questi vi sono donne partorienti e bambini. Tareq Aziz, il numero due del regime, ha parlato di questo nel corso di una conferenza stampa. I giornali iracheni pubblicano orribili foto che raffigurano piccoli sfigurati dalle bombe, corpi ustionati e bendati. Anche fonti indipendenti e la Croce Rossa hanno confermato che qualche proiettile intelligente ha stupidamente colpito degli innocenti.

Le bombe hanno centrato anche gli impianti televisivi, ma ciò non ha impedito a Saddam di lanciare un messaggio agli iracheni e al mondo. Nel vicino Qatar la televisione Al Jazeera ha captato un lunga apparizione del rais che ha sfoderato i toni più bellucosi del suo repertorio: «Nel nome di Dio ha apostrofato Saddam - non ci piegheremo mai ad un compromesso. L'Irak otterrà la vittoria che ci meritiamo». Poi ha alzato il



Un bambino colpito durante il bombardamento americano in un ospedale di Baghdad

P. Dejong/Agf

«Rapporto vago e impreciso» Richard Butler sotto accusa

■ **Divampano le polemiche nei confronti del capo degli ispettori dell'Unscop Richard Butler. Il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ne ha chiesto ieri le dimissioni perché il suo rapporto è «l'unico argomento usato da Washington e Londra per giustificare le loro azioni militari contro l'Irak». In un'intervista alle reti televisive americane Cnn, una cui sintesi è stata diffusa a Mosca dall'agenzia Interfax, Ivanov ha detto che «la cosa migliore, se Butler fosse una persona per bene, sarebbe quella che si dimettesse». Ivanov ha ricordato che in occasione della sua visita a Mosca poco prima degli attacchi, il capo degli ispettori dell'Onu per il disarmo iracheno aveva dato un'immagine ottimistica del lavoro dell'Unscop, salvo poi cambiare completamente il suo rap-**

tono delle accuse scagliandosi contro Stati Uniti e Gran Bretagna che - ha detto il rais - operano «come Satana. Lottiamo contro i loro modi barbari di coloro che hanno violato il nostro spazio aereo per lanciare questa aggressione contro il nostro popolo. Siamo davanti ad agenti di Satana». «Non temiamo altri che Dio» ha aggiunto - e non ci inginocchiamo che di fronte a Dio». Certo è un copione vecchio quello del rais, ma è pur vero che questo è il suo linguaggio dei giorni più neri e fin da ora occorre chiedersi che cosa accadrà

ora che l'Onu appare fuori campo e il nemico di sempre si avvicina alla resa dei conti. Anche le ultime rappresentanze dell'Onu stanno abbandonando il campo. Ieri mattina oltre trenta operatori delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite hanno abbandonato la capitale irachena e sono giunti qui ad Amman. Giunti nelle capitale giordana i rappresentanti dell'Onu hanno detto di aver trascorso le ultime notti accuati nei rifugi di fortuna allestiti attorno al quartiere generale delle Nazioni Unite di Baghdad.

portò il 15 dicembre». Anche per la Francia il rapporto di Butler, alla base dei bombardamenti sull'Irak, è «pieno di frasi vaghe» e «solleva molte domande». La portavoce del Quai d'Orsay, Anne Gazeau-Secret, ha espresso il rincrescimento di Parigi per non aver avuto la possibilità di visionare il testo prima che scattasse l'intervento militare. Già il quotidiano parigino «Liberation» aveva sostenuto, citando anonime fonti Onu, che Butler ha enfatizzato le violazioni irachene tralasciando i 300 casi in cui Baghdad avrebbe offerto piena collaborazione agli ispettori. Dal canto suo il capo degli ispettori dell'Onu ha risposto che «è assolutamente falsa qualsiasi insinuazione che questo rapporto non sia fondato sui fatti e non sia obiettivo né onesto», ha dichiarato ieri ai giornalisti, dopo avere presentato il suo rapporto sull'esito delle ispezioni. Non è vero, ha assicurato Butler, che il rapporto sia stato redatto in modo da compiacere Washington, e al momento giusto per consentire a Washington di servirsene per sferrare l'attacco: la data - ha detto - era stata stabilita da tempo. Ma il vicepremier iracheno Tareq Aziz ha detto che Baghdad non consentirà il ritorno in Irak di Butler.

Che succederà quando i caccia di Clinton e Blair si fermeranno? Quali sconvolgimenti usciranno dalle macerie delle fabbriche e dai pozzi in fiamme? Ieri per la prima volta sono scorse voci che il dissenso che cova in Irak è uscito allo scoperto. Un'organizzazione della resistenza anti-Saddam con sede in Siria ha detto che gruppi di dissidenti hanno dato l'assalto alla sede della televisione di Baghdad nel tentativo di occuparla. In quei momenti - dice l'Organizzazione per l'Azione islamica in un misterioso comunicato diffuso a Dama-

sco - era in corso un attacco aereo contro le postazioni irachene. Un segnale di quel che potrebbe accadere? E presto per dirlo, ma è un fatto che pur negando che l'obiettivo dell'operazione in corso sia la destituzione di Saddam, americani e britannici operano attivamente in tal senso. E ieri nel sud dell'Irak aerei americani hanno lanciato volantini che inebbrano alla rivolta. E come gettare benzina sul fuoco. L'al sud cova la ribellione scita alimentata dall'Iran e basta poco per accendere la miccia.

L'INTERVISTA

Il patriarca di Baghdad: blitz inutili contro il rais

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Se, con i massicci bombardamenti missilistici, gli anglo-americani miravano ad eliminare Saddam, non hanno raggiunto lo scopo, mentre hanno colpito, ancora una volta, semplici cittadini, bambini innocenti e persino alcune persone ricoverate nei due ospedali bombardati». Lo afferma il Patriarca cattolico dei caldei di Baghdad, S.B. Raphael I Bidawid, che doveva essere ricevuto, ieri, dal Papa, se non avesse sospeso le udienze previste «a causa di una lieve forma influenzale».

Che cosa, eccellenza, avrebbe detto al Papa se avesse potuto incontrarlo?

«L'avrei ringraziato con tutto il cuore, a nome della popolazione irachena, perché si è preoccupato, ancora una volta, delle vittime innocenti e delle gravi condizioni sociali in cui vivono milioni di iracheni, rese più difficili dall'embargo che dura da quasi otto anni con conseguenze terribili. Dal 1991 ad oggi la miseria ha causato la morte di più di un milione di bambini, per la mancanza di viveri e delle medicine più elementari e indispensabili. Posso documentare che, tuttora, l'embargo causa la morte di ventimila bambini al mese, come hanno constatato sul posto organizzazioni umanitarie degne di fede».

Ma il presidente Clinton ha sostenuto che l'intervento militare è reso necessario perché Saddam Hussein ha ostacolato le ispezioni dell'Unscop.

«La verità è che Clinton voleva attuare l'attacco per evitare l'impeachment e lo ha fatto a due giorni dal Ramadan, che per i musulmani è una delle feste più importanti dell'anno, ed a nove giorni dal Natale, il giorno in cui i cristiani cele-

brano la nascita di Gesù. Il pretesto dell'attacco è, quindi, specioso. Sono otto anni che si cercano armi in Irak e non hanno ottenuto quasi nulla, se non di umiliare il popolo affamandolo con un embargo ingiusto e contrario ai diritti dell'uomo. L'embargo, perciò, è immorale, attuato da moralisti senza morale, se non quella del più forte».

Eppure Clinton si è adoperato, per esempio, per favorire la pace tra israeliani e palestinesi.

«Gli Stati Uniti vogliono imporre la pace tra israeliani e palestinesi perché sanno che l'unico Paese a minacciare Israele è l'Irak. Clinton ritiene che, per salvarsi, deve ottenere un successo in politica estera e pacificare la Palestina, ma neutralizzando l'Irak».

Clinton ritiene di indebolire o di far cadere Saddam.

«A mio parere, se l'obiettivo è di eliminare Saddam e favorire

«
A pagare
il prezzo di
bombe e sanzioni
è soltanto
la popolazione
dell'Irak
»



un nuovo governo e, solo dopo, rimuovere l'embargo, Clinton deve mettere in conto che, per riuscirci, non si può limitare ad usare solo i missili, le cosiddette armi intelligenti, che, come possiamo vedere, colpiscono le grandi città ma non risparmiando vittime civili e tante sofferenze. Senza un esercito sul terreno, disposto a combattere casaper casa, in un bagno di sangue, non si può pensare di eliminare Saddam. Perciò, basta con le guerre, che generano odio e vendette. Occorre il negoziato, come ha detto il Santo Padre, per favorire le soluzioni che portino alla pace in tutto il Medio Oriente».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Per molti, quello che inizia tra oggi e domani, sarà un ramadan di sangue e di dolore, tra le bombe e l'ululare delle sirene. Ma preoccupazione e dolore, a prescindere dal dittatore Saddam Hussein, si ritroveranno nelle preghiere di tutti i credenti, per la morte di tanti fratelli di fede, uomini, donne e bambini della «umma», la comunità islamica che conta, ormai, in tutto il mondo, più di un miliardo di persone.

Anche Clinton, nell'annunciare l'attacco a Baghdad, ha spiegato che l'azione era stata decisa proprio due giorni prima del ramadan per «rispetto agli alleati e amici islamici». Già, perché la guerra spazza via, come purtroppo accade ogni anno in Algeria e in altre parti del mondo tra chi prega verso la Mecca, l'antica «tregua di Dio» che veniva, a volte, rispettata addirittura durante le Crociate.

Ma che cos'è esattamente il digiuno islamico? Chi è tenuto ad osservarlo e come?

I cinque obblighi principali della fede islamica sono, come è noto, chiamati «arkan», o meglio

Una falce di luna apre oggi il mese sacro

L'antica «tregua di Allah», digiuno e silenzio per tutto il mondo dell'Islam

«pilastri» della fede. Comprendono: la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il pellegrinaggio alla Mecca e, appunto, il digiuno. Il «ramadan» non è altro che il decimo mese dell'anno, stabilito proprio per il digiuno. Bisogna comunque tener conto che il mese islamico è lunare e non solare e che quindi cade in periodi sempre diversi. Ha una durata di 28, 29 o 30 giorni. L'inizio del digiuno è ufficialmente segnalato dagli esperti che devono vedere di persona la falce della luna nuova. Il «ramadan», per motivi climatici, può essere più o meno duro. In estate, per i fedeli, è un tormento terribile perché, dall'alba al tramonto del sole (quando non si distingue più un filo di lana nero da uno bianco) la giornata è lunghissima. Nel periodo invernale, tutto diventa più facile per l'arrivo del tramonto nelle ore del primo pomeriggio. Durante il «ramadan», infatti, bi-

CINQUE «ARKAN»

I «pilastri» della religione islamica: professione di fede, preghiera, elemosina, digiuno, pellegrinaggio

giunare e sarà meglio recitare versetti del Corano mandati a memoria.

Alla sera, dopo il tramonto, è subito lecito il «fatur», il pasto della rottura del digiuno. I credenti poi, di solito, si incontrano, fanno festa insieme, discutono i problemi della famiglia e del paese, a volte fino al mattino, quando ricomincia il digiuno. Bar, ristoranti, caffè e case private, dopo il tramonto, si

illuminano e si animano in modo incredibile. Moltissimi pregano anche in gruppi collettivi e altri all'alba già cominciano a pregare, prima ancora che il muezzin chiami dal minareto. Scriveva Algazel, sufi, teologo e studioso, che il digiuno «è molto gradito ad Allah e aborrito dal demonio. Questi, per raggiungere i suoi fini, conta sulla violenza delle passioni dell'uomo che sono di ostacolo alla conoscenza e all'unione con Allah, mentre nel digiuno si trovano i mezzi per indebolirle».

Chi negasse gli obblighi del «ramadan», secondo il Corano, vi potrebbe essere obbligato anche con il carcere. E così avviene in molti paesi arabi. In Arabia Saudita anche gli stranieri sorpresi a mangiare in pubblico vengono arrestati. In Irak si può finire in cella anche per trenta giorni, al solo accendere una sigaretta magari distrattamente. Tutto questo, ovviamente,

per chi non nega il rispetto di uno dei pilastri dell'Islam per pura superficialità o poca osservanza degli obblighi religiosi. Una negazione antireligiosa potrebbe portare a guai ben maggiori. Il Corano ammette anche un «risatto» («fida») del digiuno, alimentando un povero, ma insiste che è molto meglio il rispetto del precetto. All'inizio di ogni giorno, perché il digiuno sia valido, bisogna esprimere la «niyya»: ossia l'intenzione di digiunare per avvicinarsi ad Allah.

L'obbligo del digiuno è comunque differito a rimandato ad un periodo più adatto per chi si trova in viaggio, per i soldati in guerra, per le donne incinte, gli impuberi, gli ammalati, per i credenti troppo anziani, per i malati di mente o per gli incapaci di operare una scelta libera e razionale. Le persone normali costrette a non digiunare per motivi ragionevoli, dovranno co-

SANTA ASTINENZA

Scrivete il teologo Algazel che il digiuno «è molto gradito ad Allah e aborrito dal demonio»

munque recuperare l'atto perduto non appena possibile. Nei paesi islamici - regioni caldissime o deserti - l'effetto del «ramadan» è visibilissimo, durante il giorno, anche per gli stranieri: gli uffici pubblici sono in parte chiusi, i negozi aperti solo per qualche ora. Tutto appare immobile e come bloccato da una mano misteriosa. I ragazzini parlano e giocano a voce bassa, gli adulti non alzano la voce se non in circostanze urgenti e inderogabili. Le moschee appaiono quasi sempre stracolme di fedeli che si recano a pregare anche isolatamente. Tutto finirà quando in cielo sor-

gerà la nuova luna che, in alcuni paesi, viene segnalata da un colpo di cannone. A quel punto, è giubilazione generale per la fine di molte privazioni. I negozi si riempiono di folla, ci si scambiano regali, si visitano i parenti e gli amici anche più lontani, ci si taglia la barba dal barbiere, si organizzano pranzi e cene a base di ricette particolari che si tramandano da centinaia di anni e la casa viene pulita da cima a fondo come da noi a Pasqua. Si preparano anche manee e regali per i dipendenti e per i poveri. Insomma, è la «piccola festa», ossia l'«id al-saghir».

La «festa grande», ossia l'«id al-kabir», verrà poi con il giorno del «sacrificio dell'agnello». Quando, cioè, avrà termine il grande pellegrinaggio alla Mecca. Immaginare un paese in pieno ramadan, con la popolazione già provata dall'embargo e sotto il grandinare di missili e bombe, con le ambulanze che corrono verso gli ospedali e tanti morti e feriti, non può che stringere il cuore. Che Allah abbia davvero pietà di loro e fermi la guerra, dicevano ieri mattina i fedeli raccolti in preghiera anche alla moschea di Roma.

